

ad un nuovo respiro, ad una nuova ala della politica italiana, che è dovuta alla guerra, che è dovuta alla vittoria, guerra e vittoria che hanno segnato veramente sul quadrante della storia l'ora del diritto italiano.

Prima della guerra non si poteva parlare, in modo assolutamente esatto, di una politica veramente italiana, libera da ogni vincolo, libera almeno da quella parte di vincoli che consentano di esprimere una propria personalità.

Prima della guerra la politica italiana dovette essere necessariamente legata alle esigenze di pesanti imperialismi stranieri, che stringevano da ogni parte l'Europa e che forse, lo dico almeno per alcuni, si preparavano a minacciare la indipendenza e la libertà della Patria nostra.

Prima della guerra, la politica italiana dovette volgersi in un ambito ristretto, che era segnato dalla scarsa nostra potenzialità militare e dalla nostra situazione geografica. Fu necessario che la politica estera italiana compisse un lavoro di cesello per salvare, si può dire, la libertà, l'indipendenza del paese, quando avevamo i nostri confini aperti e violati, quando avevamo imperialismi potenti che ci stringevano d'intorno. E allora i nostri ministri degli esteri, che hanno compiuto prodigi di abilità nel difendere la nostra indipendenza e la nostra libertà, quei ministri degli esteri che si succedettero dopo le delusioni di Berlino e di Tunisi (ricordo a titolo d'onore i nomi di Visconti Venosta, di Crispi, Guicciardini e del sottilissimo e fine marchese di San Giuliano) quei ministri degli esteri hanno compiuto una mirabile opera per salvare tra gli scogli la nave della politica italiana e per impedire la guerra; e dovettero naturalmente adattare la loro politica a talune esigenze, che non rispondevano in pieno al diritto italiano. È a questi politici, a questi uomini di Stato che noi dobbiamo se l'Italia si trovò nell'ora del conflitto, con un magnifico sistema di alleanze e di amicizie, militarmente impreparata, ma moralmente pronta a gettarsi dalla parte del diritto e della giustizia; è a questi politici che noi dobbiamo se l'Italia ha potuto al momento opportuno liberamente gettarsi per compiere la sua storica missione, giungendo appena in tempo ad impedire che l'imperialismo tedesco soffocasse la libertà dell'intera Europa.

Dopo la guerra avrebbe dovuto finalmente riprendersi intero questo nuovo respiro della politica italiana; ma non fu così:

Voi tutti sapete che le invidie delle Nazioni straniere, gli errori anche nostri, forse le nostre divisioni impedirono che fossero in tutto soddisfatte le nostre aspirazioni, impedirono che subito si manifestasse quella libertà di movimento che avevamo sanguinosamente guadagnato.

Furono allora gli anni tristi del dopoguerra in cui vedemmo negate le nostre idealità, negati i nostri diritti alla vittoria. E allora la nostra politica estera si mise per la strada dolorosa delle rinunce, una strada che necessariamente doveva condurre a danni gravissimi non soltanto per noi e per gli interessi nostri, ma anche per un assetto migliore della pace europea. Ed è stato soltanto dopo questi grigi anni, quando l'Italia nostra ha potuto raccogliersi in una maggiore disciplina per opera del fascismo, è stato soltanto, e bisogna riconoscerlo, nell'ottobre del 1922, che la politica estera italiana ha potuto finalmente prendere in pieno il suo respiro e il suo slancio; ed è dovuto al nuovo presidente del Consiglio, al nuovo ministro degli esteri — questo lo dice ormai la storia — è dovuto a lui il merito di aver dato nuovo vigore alla politica estera italiana, che rapidamente, in meno di due anni, ha saputo realizzare tante sapienti fortune per la Patria nostra. (*Applausi*).

Questa politica, che fu veramente politica italiana, non senza sorpresa di molti, che l'avrebbero forse preveduta diversa, fu essenzialmente politica pacifica. Il fascista Mussolini, circondato o affiancato dal nazionalismo italiano, invece di prendere la strada dell'imperialismo, quella strada già indicata dai molti imperialismi stranieri, affermò fin dal primo momento un principio di politica pacifica; e fin dal primo momento egli non esitò a riconoscere che l'Italia doveva svolgere una politica pacifica, per quanto non pacifista.

È questo, secondo me, il segno precipuo e il carattere singolare della politica italiana in confronto con la politica di altre nazioni straniere: quello di presentarsi come politica di pace, nel momento stesso in cui, rompendo col passato, proclama di voler difendere con tutta la forza gli interessi e i diritti della nazione.

Le linee di questa politica sono facilmente riconoscibili e lo stesso relatore, onorevole Torre, le ha segnate molto lucidamente nella sua esposizione. Si tratta anzitutto di correggere gli errori che erano abbondantemente penetrati nei trattati di pace e colmare le lacune da essi contenute.